

QUESTO NUMERO

Questo numero della “Rivista”, il quarto del 2017, esce con due mesi di ritardo, dovuti a una riorganizzazione ancora in corso e di cui daremo informazione al lettore nel prossimo numero di primavera. Lo apre un intervento di tipo istituzionale al quale, per le sue implicazioni, si è ritenuto di dare il maggiore risalto. Si tratta di una rielaborazione compiuta dalla dottoressa Elisabetta Cesqui, capo di gabinetto del Ministero della Giustizia, dell'intervento da lei svolto nel corso degli Stati Generali dell'Antimafia tenutisi a Milano il 23 e il 24 novembre scorsi. In quel caso l'autrice ha offerto una riflessione a tutto campo sullo “stato del Paese” di fronte alla criminalità di stampo mafioso, portando a sintesi il vasto lavoro compiuto dai sedici tavoli tematici promossi dal Ministero, ai quali questa “Rivista” ha offerto, attraverso la sua redazione e i componenti del suo comitato scientifico, un contributo organizzativo e di competenze. Dall'articolo esce un ritratto ricco di luci e di ombre, che sollecita un ulteriore sviluppo delle conoscenze e un maggiore livello di cooperazione tra le istituzioni politiche, le istituzioni di *law enforcement* e quelle culturali e formative, a partire dall'università.

A questo articolo di apertura fanno seguito due contributi di ricerca di giovani studiose, su temi entrambi di grande attualità. Il primo, quello della criminalità organizzata a Ostia (con particolare riferimento al clan Spada), è stato ed è oggetto di una speciale attenzione dei media e della magistratura romana, ma anche di un rinnovato dibattito scientifico sulle cosiddette mafie autoctone. Ne è autrice Ilaria Meli, dottoranda alla Sapienza di Roma, che sta sviluppando un progetto di ricerca proprio sulla variegata morfologia della criminalità organizzata nella capitale. Il secondo contributo, di Federica Cabras, assegnista di ricerca dell'Università degli Studi di Milano, offre invece una sintesi dei principali risultati di una recentissima ricerca sulla presenza della 'ndrangheta nella provincia di Reggio Emilia. L'articolo

mostra sia le analogie sia le indubbe (e interessantissime) specialità del processo di radicamento dei clan e delle imprese calabresi nel caso emiliano.

Segue poi una riflessione ricca di riferimenti empirici svolta da Isabel Ferin-Cunha, docente presso l'Università di Coimbra, sul rapporto tra media e corruzione nel caso portoghese. La copertura giornalistica dei casi di corruzione viene assunta nel saggio a paradigma dei fenomeni distorsivi indotti nella comunicazione di questo scorcio di millennio da usi e abusi dei social network.

Chiude il numero una speciale edizione della tradizionale sezione Storia e Memoria. Il testo che viene consegnato ai lettori è quello, celebre per gli addetti ai lavori, del procuratore del Regno di Napoli Pietro Calà Ulloa, procuratore della Gran Corte criminale di Trapani, che in una significativa relazione del 1838 inviò ai Borbone una allarmata denuncia di fenomeni già assimilabili a quello mafioso. Il testo viene presentato e inquadrato da un saggio introduttivo di Umberto Santino, presidente del Centro Studi Giuseppe Impastato di Palermo e tra i maggiori studiosi di storia della mafia siciliana.

Augurando buona lettura diamo dunque appuntamento al primo numero del 2018. La sua uscita coinciderà con il secondo seminario internazionale che l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata ha in programma a Milano nei giorni 17-18-19 aprile. Sul tema generale, "Mafia e Antimafia in Europa", si confronteranno di nuovo studiosi affermati e soprattutto giovani studiosi di numerose università europee.

N.d.C